



SETTIMANA
DI PREGHIERA
PER LE VITTIME
DELL'OMOFobia
E DELLA TRANSFOBIA
12 MAGGIO 2021

**ACCOGLIETEVI GLI UNI GLI ALTRI
COME CRISTO HA ACCOLTO VOI**

(Rm 15,7)

Guida:

O Dio, vieni a salvarmi.

Antifonario:

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Guida:

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Antifonario:

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

CONFESSIONE DEL PECCATO

24 Luglio 2020 - Roma - Una coppia di ragazze lesbiche viene invitata da un inserviente ad andare via dalla piscina in cui stavano trascorrendo il pomeriggio. L'incidente si risolve perché chiamano il direttore della struttura.

27 Luglio 2020 - Policastro - Michele Ciavarella e il suo fidanzato vengono aggrediti da un buttafuori mentre si scambiano un bacio. Chiedono l'intervento dei gestori del locale che li invitano ad andarsene.

27 Luglio 2020 - Napoli - Donna transessuale ospite di un centro residenziale per contagiati di Covid viene insultata e aggredita a bastonate da un gruppo di ragazzini.

Canto:

Kyrie eleison! Kyrie eleison! Kyrie eleison!

31 Luglio 2020 - Roma - Un trentunenne viene accerchiato da cinque ragazzini che lo aggrediscono prima verbalmente e poi fisicamente finché cade a terra.

01 Agosto 2020 - Formia - Michele e Pasquale già vittime di diversi episodi di stalking da parte dei vicini di casa subiscono nuove intimidazioni e denunciano il lancio di piatti contro le loro finestre.

05 Agosto 2020 - San Benedetto del Tronto - All'esterno di un locale un gruppo di cinque ragazzi insulta un giovane di Terni con epiteti omofobi. Quattro amici che sono con lui lo difendono, ma il gruppo li aggredisce e i quattro amici riportano ferite varie.

Canto:

Kyrie eleison! Kyrie eleison! Kyrie eleison!

10 Agosto 2020 - Terni - Michael Crisantemi, attivista LGBT rilascia un'intervista al giornale online *Umbria On*. Molti i commenti omofobi, tra questi il seguente: «Poveri malati, soffrono di una malattia "incurabile"». Crisantemi sporge denuncia.

Il materiale proposto è a solo uso pastorale.

Per tutte le informazioni consultare il sito: <https://www.gionata.org/liturgiadelleore/>

12 Agosto 2020 - Firenze - In una struttura sanitaria il parente di un paziente vuole scavalcare con prepotenza le misure anti Covid-19 e aggredisce una OSS ricoprendola di insulti omofobi. La cosa si risolve con l'intervento della polizia.

14 Agosto 2020 - Noto - Un gruppo di amici omosessuali chiede al gestore di una spiaggia, di poter noleggiare alcune sdraio e si sente rispondere: «Qui non si affitta niente a quelli come voi»

Canto:

Kyrie eleison! Kyrie eleison! Kyrie eleison!

16 Agosto 2020 - Roma - Due ragazze sono in un locale con un amico gay che viene aggredito da uno sconosciuto. Loro lo difendono e restano colpite al viso con una bottiglia.

16 Agosto 2020 - Castiglione della Pescaia – Una comitiva di accende un falò in una spiaggia dove non si possono accendere fuochi. Un noto attivista del Circolo Culturale Mario Mieli fa loro notare questo divieto, ma viene fatto oggetto di insulti omofobi e viene poi schiaffeggiato.

Canto:

Kyrie eleison! Kyrie eleison! Kyrie eleison!

17 Agosto 2020 - Vallo Torinese – Francesca Galatro, una donna transessuale di 66 anni viene trovata morta presso la casa di accoglienza per senzatetto in cui risiedeva. Le motivazioni legate alla sua identità di genere vengono stabilite dopo il fermo dell'aggressore.

17 Agosto 2020 - Maratea – Un ventiseienne viene aggredito con insulti omofobi e cacciato dal gestore della tabaccheria in cui era entrato.

19 Agosto 2020 - Budrio - Il vicesindaco, dichiaratamente omosessuale, riceve alcuni pesanti attacchi omofobi dopo aver pubblicato una foto delle sue vacanze in un post.

Il materiale proposto è a solo uso pastorale.

Per tutte le informazioni consultare il sito: <https://www.gionata.org/liturgiadedelleore/>

Canto:

Kyrie eleison! Kyrie eleison! Kyrie eleison!

COME SONO DIVENTATO “PADRE DI MIO PADRE”

Quando una persona che avevo conosciuto all’Arcigay ha telefonato a casa per dire che ero gay, mio padre, dopo aver avuto la conferma da un investigatore privato a cui si è rivolto, mi ha affrontato dicendomi:

«Tua madre ed io abbiamo fatto tanto per non perderti... era meglio se fossi morto!» e, dopo avermi scaricato addosso una generosa scarica di schiaffi, mi ha vietato di uscire di casa per qualunque motivo a parte le lezioni di scuola.

Fu il servizio militare a liberarmi, perché presi la decisione di rendermi indipendente e di andare a vivere per conto mio, ma la nostalgia di casa era tanta e così, pensando che un certo equilibrio l’avessimo finalmente raggiunto, decisi di tornare a casa dei miei.

Dopo un breve periodo di calma, ricordandomi che casa nostra non era un albergo, mio padre è tornato alla carica con la pretesa di controllare tutto quello che facevo, solo che la persona che aveva di fronte non era più l’adolescente di un tempo, ma un giovane adulto deciso a difendere la sua libertà. La cosa per lui era inaccettabile e così, un giorno, urlandomi: «Io ti ho messo al mondo ed io ti ci tolgo!», mi ha aggredito fisicamente con il carrellino della spesa di mia mamma e ha iniziato a colpirmi con violenza su tutto il corpo.

Malconco e insanguinato sono riuscito a trascinarvi al Pronto Soccorso dove hanno deciso di ricoverarmi.

Ero di nuovo da solo. Più solo di prima visto che mia madre, messa con le spalle al muro: dovendo scegliere tra me e mio padre, scelse di essere moglie. Il fantasma di un padre che aveva cercato di uccidermi me lo portavo dentro, perché tutte le volte che mi guardavo allo specchio, nel riconoscere alcuni suoi tratti nel mio viso, vedevo tratti di colui che,

Il materiale proposto è a solo uso pastorale.

Per tutte le informazioni consultare il sito: <https://www.gionata.org/liturgiadelleore/>

avendomi dato la vita, si era sentito in diritto di togliermela. La ferita era davvero grande, ma io sono riuscito a sopravvivere grazie alla mia caparbità.

Deve essere stata quella caparbità che mi ha dato il coraggio di tornare a casa mia quando, sei anni dopo, mio fratello ha chiesto il mio aiuto dopo che un incidente aveva decimato la famiglia dei miei.

Questo rientro è stato l'inizio di un nuovo viaggio in cui sono stato testimone degli sforzi, delle cadute e della volontà di rialzarsi per avvicinarsi a me che mio padre stava cercando di fare.

Mi sono quasi riscoperto "padre di mio padre"; felice di vedere i suoi progressi e ansioso davanti alle paure che lo bloccavano ancora. Il nostro rapporto è pian piano cambiato: lui ha iniziato a interessarsi ai miei progetti senza più giudicarli, mi ha aiutato nel ristrutturare la casa che avevo comprato e, alla fine, forse perché dovevamo recuperare il tempo perduto, abbiamo vissuto un rapporto ancora più profondo ed intenso di quello che lui stava vivendo con i miei fratelli.

La cosa è continuata anche quando, insieme a mia madre, l'ho accudito nella malattia che l'ha colpito.

Credo che sia stato un segno della provvidenza il fatto che il suo ultimo sguardo sia stato per me: il figlio che aveva rifiutato e che poi, perdonandolo, gli aveva fatto da padre.

Vincenzo

PREGHIERA PER CHIEDERE LA CONVERSIONE

(Tonino Bello)

Gesù Cristo Re, facci comprendere fino in fondo
questa verità così grande
che i nostri balbettamenti non sanno oggi percepire
in tutta la sua interezza.

facci capire che davvero tu solo sei il Santo,
tu solo sei il Signore,
tu solo l'Altissimo.

Facci capire che tutta la storia
converge verso di te,
tutto questo tumulto delle nazioni,
tutto questo sospiro di poveri converge verso di te.

Facci capire fino in fondo
che queste alluvionalità delle spinte della storia
convergono verso quest'unico letto del fiume
che sei tu, Signore Gesù.

E allora forse sarà più facile,
anche per noi,
polarizzare tutta la nostra vita attorno a te.

SALMODIA

Antifonario:

Ascolta la mia preghiera, Signore, *
non essere sordo al mio pianto.

SALMO 38

Ho detto: «Veglierò sulla mia condotta *
per non peccare con la mia lingua;
porrò un freno alla mia bocca *
mentre l'empio mi sta dinanzi».

Sono rimasto quieto in silenzio: tacevo privo di bene, *
la sua fortuna ha esasperato il mio dolore.
Ardeva il cuore nel mio petto, *
al ripensarci è divampato il fuoco;

allora ho parlato: *
«Rivelami, Signore, la mia fine;
quale sia la misura dei miei giorni *
e saprò quanto è breve la mia vita».

Vedi, in pochi palmi hai misurato i miei giorni, *
la mia esistenza davanti a te è un nulla.

Solo un soffio è ogni uomo che vive, *
come ombra è l'uomo che passa;
solo un soffio che si agita, *
accumula ricchezze e non sa chi le raccolga..

Ora, che attendo, Signore? *
In te la mia speranza.
Liberami da tutte le mie colpe, *
non rendermi scherno dello stolto.

Sto in silenzio, non apro bocca, *
perché sei tu che agisci.
Allontana da me i tuoi colpi: *
sono distrutto sotto il peso della tua mano.

Castigando il suo peccato tu correggi l'uomo, †

Il materiale proposto è a solo uso pastorale.

Per tutte le informazioni consultare il sito: <https://www.gionata.org/liturgiadelleore/>

corrodi come tarlo i suoi tesori. *
Ogni uomo non è che un soffio.

Ascolta la mia preghiera, Signore, *
porgi l'orecchio al mio grido,

non essere sordo alle mie lacrime, †
poiché io sono un forestiero, *
uno straniero come tutti i miei padri.

Distogli il tuo sguardo, che io respiri, *
prima che me ne vada e più non sia.

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, *
nei secoli dei secoli. Amen.

Antifonario:

Ascolta la mia preghiera, Signore, *
non essere sordo al mio pianto.

LETTURA

Rm 15,1-7

Letture:

Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo. Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me. Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.

Il materiale proposto è a solo uso pastorale.

Per tutte le informazioni consultare il sito: <https://www.gionata.org/liturgiadelleore/>

RIFLESSIONE DELLA TEOLOGA SERENA NOCETI

Il brano biblico che abbiamo ascoltato questa sera, che – come dice Paolo- ci è dato per la «nostra istruzione, consolazione, perché alimenti la nostra speranza», ci pone davanti a dinamiche che segnano il volto della comunità cristiana. Ci sollecita a ripensare lo stile delle nostre relazioni ecclesiali e il modo in cui pensiamo noi stessi e guardiamo agli altri.

La vita della chiesa è spesso segnata dalla compresenza difficile tra “deboli” e “forti”; da tensioni che oppongono “deboli” (persone immature nella fede, maggiormente preoccupate dalla ottemperanza di leggi e dell’adeguamento a regole di purità, quelli che Paolo presenta nel capitolo 14 della Lettera ai Romani) a “forti” (quei credenti che sperimentano la libertà del vangelo di Cristo e sanno in questa luce distinguere l’essenziale e il definitivo del mandato dell’amore da ciò che è regola transeunte o frutto di tradizioni ricevute, che alcuni pensano immutabili mediazioni tra Dio e il credente).

Paolo usa per indicare i “forti” la parola *dynatoi*, “coloro che possono”, che hanno la *dynamis*, quella potenza/possibilità di vita che segna chi è stato liberato da Cristo. I “deboli” sono *adynatoi*, persone che “non possono”: non conoscono la potenza del vangelo, sono determinati dalla coscienza legalista e cercano sicurezza nei confini della legge che delimita i confini “noi/voi” – “fuori/dentro”. Si sentono “confermati” nell’adempiere regole, prescrizioni che sanciscono puro/impuro – sacro/profano, e finiscono per imporre gioghi pesanti sulle spalle altrui, in nome di codici immutabili di cui si autodefiniscono custodi e interpreti.

Dobbiamo chiederci: come potremo co/edificarci come comunità? come vivere relazioni comunitarie, deboli e forti insieme? Come essere nella storia quel “Noi di chiesa”, capace di un “sentire unanime” e di una “comune professione di fede” (con una sola bocca) che è segno del

Regno di Dio, comunione con Dio e comunione nella differenza?

La lettera ai Romani ci consegna quattro indicazioni.

1. Paolo si appella a noi questa sera, a noi che siamo “forti”, che “possiamo” perché la tenerezza forte e leggera del vangelo del Regno ci ha segnato, e ci ricorda che abbiamo un “dovere” (in greco: *opheilein*). Non è una norma / una legge, ma una diretta implicazione dell’essere cristiani: ci chiede di “portare il peso” (non tanto “sopportare”) della debolezza di chi non può capire, di chi ancora è nel regime ristretto del pregiudizio e della non accoglienza, di chi discrimina, offende, ferisce. Poniamo nella nostra preghiera questa sera un nome, un volto di una persona che si è mostrata “debole nella fede”, con le sue parole e le sue azioni.
2. Paolo poi ci riporta nel profondo della nostra coscienza: molto dipende dalle motivazioni che ci guidano e verso dove orientiamo il nostro sguardo. Non si tratta di operare nei confronti dei deboli con condiscendenza, di autocompiacersi per la nostra libertà interiore o per il grado di maturità che riconosciamo di aver raggiunto (o perché ci pensiamo consapevoli servitori della verità) ma di “piacere a Dio” (Rom 8,8) e di “piacere all’altro per il bene”. Servire la comunità, servire la chiesa chiede di superare tentazioni narcisistiche, di superare pretese di vanto interiore. Il metro del nostro agire non può mai essere il livello della autocomprensione del “forte”; il punto di partenza sta nel passo possibile nel cammino dell’altro, il debole. Paolo lo chiede ai forti, a chi può, a chi già vive le logiche dell’accoglienza; i deboli non possono, vanno accompagnati consapevolmente a un passo previo: scoprire la forza liberante e inclusiva del vangelo nella loro esistenza.

- nessun atteggiamento masochistico né tendenze ascetiche di rinnegamento ingiustificato di chi siamo, delle nostre idee, della nostra identità, ma quelle scelte, quegli atteggiamenti che sono possibili per chi prende come criterio di giudizio e parametro di azione non le proprie capacità, ma il bene possibile e sperato per l'altro.
 - La nostra libertà ci spinge a comprometterci con e per l'altro, per la sua liberazione, per il nostro – migliore - “futuro comune”
 - Si tratta di giocare con creatività, chiedendosi come interrompere, come rovesciare le prospettive dell'altro, e di farlo assumendo su di noi la responsabilità della sua maturazione di fede. Perché la fede di chi non accoglie attivamente, di chi non pensa con l'altro, di chi mi condanna e mi etichetta ... non è ancora segnata dalla logica cristiana.
3. Si tratta (terzo passaggio) di “assumere gli stessi sentimenti gli uni verso gli altri”, o meglio di “assumere una forma di pensare unanime” (*phroneo*; cf. Fil 2, 1ss), facendo nostra la logica della reciprocità
- a. quella di chi è consapevole che talora si è forti, talaltra deboli; quella di chi sa di essere interdipendente all'altro / interconnesso con l'altro / partecipe della stessa unica, umanità
 - b. di chi sa di essere nella condizione di “dare” e di “dover-voler-poter ricevere” (è divino non solo donarsi agli altri, ma anche ricevere)
 - c. ri/conoscersi nella reciprocità, cor/risponderci (quel cor/rispondere che a volte è anche tensionale o conflittivo)
 - d. Veniamo consegnati gli uni agli altri: in libertà ci consegniamo al Noi comunitario e agli altri (e se

dico “gli altri” indico anche la differenza che permane e che si percepisce)

e. Nella chiesa l’orizzonte ideale non è una prospettiva di unità per uniformismo, ma di richiamarsi tutti alla condivisione di logiche comuni in Cristo e secondo Cristo

4. quarto: siamo chiamati questa sera ad “accoglierci l’uno l’altro” e a operare così perché la chiesa di Cristo sia realmente inclusiva, sia spazio di una ospitalità che fa crescere e uscire dal proprio “non potere” del fardello legalista che obnubila la vista e ti impedisce di vedere, cogliere, accogliere l’altro. Sappiamo bene quanto sia arduo e difficoltoso, perché la nostra memoria ci rimanda immagini ed esperienze sofferte di rifiuto, di esclusione, di marginalizzazione, di allontanamento, di estromissione

Nel darsi dell’amore reciproco, nella accoglienza senza barriere, si riconosce che “primo è il legame di amore” che ci fa esistere tutti “forti e deboli”: il *primum* è la co-appartenenza all’umano.

Paolo ci offre una motivazione di fondo perché questo si dia in noi e per noi

I. dobbiamo pensare “secondo Cristo Gesù” (greco *katà*): Gesù è colui che ha sperimentato sulla sua carne oltraggio, rifiuto, offesa, giudizio di condanna (citazione del Sal 68,10 LXX), che ha fatto così sua la causa di ogni escluso, oppresso, scartato, umiliato, e in questo contesto, per tutti – oppressori e oppressi - e con tutti, ha offerto in libertà e amore la sua vita, il suo spirito.

II. lo facciamo “come Cristo” e “siccome Cristo” ci ha già accolto: non è solo un “come” di imitazione (Gesù come modello del nostro stile di vita), ma anche un “siccome” di causa (dal momento che Gesù ci ha accolto): noi accogliamo (noi -forti- sappiamo

accogliere) perché prima di tutto Cristo ci ha già accolto tutti, forti e deboli. Lo conosciamo nella fede, lo abbiamo sperimentato negli incontri e nelle relazioni di amore accogliente che ci sono state donate.

La nostra chiesa è sfidata a prendere parola, per svelare l'inconsistenza della posizione di tanti "deboli" che pretendono di imporre giochi e di determinare confini; noi siamo sfidati questa sera non solo ad annunciare ancora il vangelo, buona notizia di liberazione, ma anche a farlo nello stile di Gesù, nonviolento e ospitale: ciascuno è chiamato a pensare se stesso e pensare l'altro (quel nome, quel volto, quella persona a cui abbiamo pensato all'inizio) nella luce che viene dall'accoglienza che Gesù ha già posto in atto per tutti noi.

Allora ci sarà per noi, per le nostre vite, per la nostra chiesa il dono benedicente di Dio, che è perseveranza (cioè capacità di rimanere in cammino, di tenere la posizione intorno a ciò che vale), consolazione (che nasce sempre da una opera trasformante di Dio), speranza (cioè capacità di guardare la realtà sociale, la realtà ecclesiale sotto il segno del "possibile" di Dio - della potenza impotente rivelata in Gesù - che crea il nuovo). Discepoli/e di Gesù e credenti in un Dio creativo, colui che fa nuove tutte le cose e che tutte le coscienze e le relazioni anima e rinnova.

PADRE NOSTRO

Guida:

E ora preghiamo il Padre come Gesù ci ha insegnato.

Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,

venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,

e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male. Amen.

ORAZIONE FINALE

Guida:

Padre, che sull'esempio di Cristo ci inviti ad accogliere gli
uni gli altri. Sostieni in noi questo proposito e donaci la
determinazione per metterlo in pratica in tutti i momenti
della nostra vita. Per Cristo Nostro Signore.

Tutti:

Amen.

Guida:

Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo
tranquillo.

Tutti:

Amen.

MARIA, DONNA SENZA RETORICA

(Tonino Bello)

Fa' che le nostre labbra rechino il profumo del silenzio.

Santa Maria, donna senza retorica
prega noi inguaribilmente malati di magniloquenza.

Abili nell'usare la parola
per nascondere i pensieri più che per rivelarli,
abbiamo perso il gusto della semplicità.

Convinti che per affermarsi nella vita
bisogna saper parlare
anche quando non sia nulla da dire,
siamo diventati prolissi e incontinenti.

Esperti nel tessere ragnatele di vocaboli
sui crateri del non senso,
precipitiamo spesso nelle trappole nere dell'assurdo
come mosche nel calamaio.

Incapaci di andare al centro delle cose,
ci siamo creati un'anima barocca
che adopera i vocaboli come fossero stucchi,
e aggiriamo i problemi con le volute
delle nostre furbizie letterarie.

Santa Maria, donna senza retorica,
prega per noi peccatori,
sulle cui labbra la parola si sfarina
in un turbine di suoni senza costrutto.

Si sfalda in mille squame di accenti disperati.
Si fa voce, ma senza farsi mai carne.
Ci riempie la bocca, ma lascia vuoto il grembo.

Il materiale proposto è a solo uso pastorale.

Per tutte le informazioni consultare il sito: <https://www.gionata.org/liturgiadelleore/>

Ci dà l'illusione della comunione,
ma non raggiunge neppure la dignità del soliloquio.

E anche dopo che ne abbiamo pronunciate tante
perfino con eleganza e a getto continuo,

ci lascia nella pena di una indicibile aridità:
come mascheroni di certe fontane che non danno più
acqua
e sul cui volto era rimasta soltanto la contrazione del
ghigno.

Santa Maria, donna senza retorica,
la cui sovrumana grandezza
è sospesa al rapidissimo fremito di un fiat,

prega per noi peccatori,
perennemente esposti,
tra convalescenze e ricadute,
all'intossicazione di parole.

Proteggi le nostre labbra da gonfiori inutili.
Fa che le nostre voci, ridotte all'essenziale,
partano sempre dai recinti del mistero
e rechino il profumo del silenzio.

Rendici come te, sacramento della trasparenza.
E aiutaci, finalmente,
perché nella brevità di un sì detto a Dio,
"ci sia dolce naufragare": come in un mare sterminato.